ALTER MILLIARIUM

ORDINE REALE DELL'AQUILA ROSSA: IL SEGNO DELLA PRESENZA PRUSSIANA NELL'ARCIPELAGO TOSCANO SCOLPITO SU UNO SCOGLIO DELL'ISOLA DI PIANOSA

Order of the Red Eagle: Sign of the Prussian presence in the Tuscan Arcipelago engraved on a rock in Pianosa Island

Ilaria Monti[1], Luca Maria Foresi[1,2], Fausto Armando Foresi[1]

Associazione per la Difesa dell'Isola di Pianosa
Dipartimento di Scienze fisiche, della Terra e dell'Ambiente – Università di Siena

Corresponding Author: Luca Maria Foresi luca.foresi@unisi.it

Parole chiave: Pianosa, Granducato di Toscana, Ordine dell'Aquila Rossa, Prussia, Bassorilievo
Keywords: Pianosa Island, Grand Duchy of Tuscany, Order of the Red Eagle, Prussia, Bas-relief

RIASSUNTO

A Pianosa, nella Cala de' Turchi, vi è uno masso, vicino alla riva, un po' nascosto, ma ben noto a chi possiede una profonda conoscenza dell'Isola. Questo masso si trova nel piccolo tratto di costa a sud dalla strada che conduce al porto, davanti a una grotta sul mare –Grotta dei Turchi. Alle spalle di questo scoglio "speciale" insiste la parete rocciosa del piccolo promontorio detto "Montagnone". La particolarità di questo masso è l'immagine scolpita su di esso in bassorilievo: una croce sormontata da una corona regale con una seconda croce all'apice. Più in particolare, l'opera è incisa su un grosso blocco di calcarenite ben levigato, che è parte di una breccia, a clasti più piccoli, immersi in matrice rossastra. Il livello di breccia, da cui il masso si è distaccato, è ancora visibile pochi metri più in alto, nella sua posizione originale. Considerazioni geologiche dimostrano che l'opera è stata eseguita successivamente al crollo stesso, nel luogo e nella posizione in cui si trova oggi.
Il bassorilievo può essere interpretato come la riproduzione dell'onorificenza attribuita dal Re di Prussia Federico Guglielmo III ai livellari che ebbero in enfiteusi Pianosa nel ventennio che va dal 1835 al 1855. Prima il Console prussiano a Livorno Karl Philip Stichling e successivamente il Consigliere di Legazione del Re di Prussia a Firenze Carlo Godardo conte di Schaff-Gotsch, guidarono il primo tentativo di impresa agricola a Pianosa ed entrambi furono insigniti dal proprio governo di appartenenza dell'Ordine Reale dell'Aquila Rossa (*Roter Adler-Orden*). Anche se questa interpretazione non si può definire certa, poiché a oggi non sono noti documenti che ne attestino l'esecuzione, tuttavia sembra l'ipotesi più probabile tra le molte che potrebbero venir proposte, ed è l'unica che mostra riferimenti a un momento storico dell'isola ben noto e documentato. In quel periodo la vita pianosina ruotava molto intorno all'area dell'antico paese, dove la Cala de' Turchi costituiva uno degli approdi possibili, non avendo all'epoca l'attuale porticciolo le caratteristiche di ormeggio protetto. Il masso col simbolo scolpito probabilmente rappresenta quanto rimane di una struttura a protezione di un sentiero che collegava l'approdo all'abitato dell'isola. In questo contesto, l'ubicazione del bassorilievo, che oggi appare un sito secondario, risultava all'epoca un luogo di primaria importanza: chi sbarcava a Pianosa e vedeva l'opera, immediatamente poteva percepire di chi fosse la proprietà dell'isola.

ABSTRACT

On the island of Pianosa, in the bay "Cala dei Turchi"(Bay of the Turks), stands a boulder close to the shoreline, slightly hidden but well known to those who have a deep knowledge of Pianosa. This boulder is to be found on the stretch of coast, south of the road that leads to the port, in front of the "Grotta dei Turchi" (Turk's Grotto). Behind this special boulder is a rocky promontory called the "Montagnone".
The peculiarity of this boulder is the engraved image in bas-relief: a cross surmounted by a regal crown with a second cross at the apex. Even more particular is the fact that the cross is engraved on a large boulder of calcarenite well smoothed, which is part of a sedimentary breccia made up of smaller clasts embedded in a pinkish matrix. The level of the breccia from which the boulder detached, is still visible, in its original position a few meters higher up. Geological considerations show that this work of art was carried out after the fall of the boulder, exactly where it stands today.
This bas-relief can be interpreted as a reproduction of an honour, bestowed by the king of Prussia, Federick William 3' to his tenants who had Pianosa in emphyteusis for 20 years from 1835 to 1855. The Prussian Consul in Livorno, Karl Philip Stichling was the first to guide an agricultural undertaking on the

island, to be followed by the legal advisor to the king of Prussia in Florence, Carlo Godardo Count of Schaff-Gotsch. Both of them were awarded, by their governments, The Order of The Red Eagle.
Even though to this day this interpretation cannot be totally confirmed due to lack of documentation attesting to it's execution, it seems to be the most probable one as it does refer back to a well-documented historical period. Life on the island rotated around the antique area where they were constructing, at the Bay of the Turks, one of the only possible dockings, as the actual port didn't offer enough safety and protection. The boulder with the bas-relief probably represents what remains of a structure which offered protection to the path which joined the dock to the inhabited area. In this context the location of this bas-relief, which today appears as a secondary site, was in it's time, in a position of primary importance. Whoever landed on Pianosa would note immediately the boulder and recognize the ownership of the island.

INTRODUZIONE

L'isola di Pianosa, appartenente al comune di Campo nell'Elba (Livorno), è conosciuta soprattutto per il suo recente passato di isola carcere che l'ha contraddistinta per quasi 150 anni, dal 1856 al 1998, anno in cui lo stabilimento penale fu definitivamente chiuso e l'isola divenne parte integrante del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, che adesso ne cura la tutela congiuntamente alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio. Tutta l'isola, infatti, è sottoposta a vincolo per l'ingente presenza di emergenze archeologiche. Il passato carcerario ha spesso oscurato, agli occhi dei non addetti ai lavori, il valore delle testimonianze preistoriche e storiche che, numerosissime, caratterizzano il territorio dell'isola a partire dal Paleolitico superiore[1, 2, 3, 4, 5], fino alla Seconda guerra mondiale[6], passando attraverso l'Impero Romano[1,7,8], le varie dominazioni delle Repubbliche Pisana e Genovese[6,9], i Principi di Piombino[10], l'Impero napoleonico[11] e il Granducato di Toscana[6,12,13,14].
La Storia ha lasciato sull'Isola e nei suoi fondali molte tracce del suo passaggio, molte sono state decifrate e capite, altre ancora attendono. Uno di questi segni bisognosi di spiegazione si trova nella Cala de' Turchi, ed è un'immagine di circa 60 cm x 30 cm (**Fig. 1**) scolpita a bassorilievo su un grosso blocco di calcarenite ben levigato, che è parte di una breccia, a clasti più piccoli, immersi in matrice rossastra. Questa scultura raffigura una croce sormon-

Fig. 1: Stemma inciso sulla roccia a bassorilievo, composto da una croce patente sormontata da una corona regale con croce all'apice.

tata da una corona che a sua volta ha un'altra croce sulla sommità, elementi che hanno fatto sì che venissero genericamente associati alla vicinissima Catacomba Cristiana descritta in Bartolozzi Casti[15,16]. In letteratura, però, non si rinviene alcuna documentazione che giustifichi questo o altre connessioni con un particolare periodo storico o con delle evidenze monumentali. Anzi, la letteratura che si è occupata di questo simbolo è molto scarsa, spesso limitata ad articoli di giornale[17] o segnalazioni su pagine web[a,b,c,d,e] e in un caso, il suo fascino misterioso ha suggestionato l'autore del fumetto *Martyn Mystère* che ha pensato di introdurlo nella storia intitolata *Il Codice Caravaggio*[18].

Un esame attento del bassorilievo, unitamente a quello del quadro geologico, ma soprattutto l'obiettivo di collocare la simbologia in un contesto storico documentato, ha fatto sì che venisse preso in rilevante considerazione, nel quadro interpretativo, il ventennio precedente l'istituzione del carcere sull'Isola. Un periodo molto interessante per la storia recente di Pianosa e del suo paesino, situato nella zona del porticciolo, un'area profondamente trasformata dalle opere eseguite in periodo carcerario, ma della quale è possibile ricostruire l'aspetto precedente, sorprendentemente diverso dall'attuale, e che fortemente sostiene l'interpretazione data all'opera in oggetto.

Fig. 2: Foto area del porticciolo dell'isola di Pianosa (fonte Google-2019). La freccia indica l'ubicazione del bassorilievo.

UBICAZIONE E CONSIDERAZIONI GEOLOGICHE

Il bassorilievo è scolpito su uno dei due massi posizionati alla base della falesia, nella porzione più settentrionale della Cala de' Turchi (**Fig. 2**). Questi massi (**Fig. 3B**) derivano, per caduta, da una breccia di calcari monogenici inglobati in matrice cementata di colore rossastro (**Fig. 3**). Queste brecce sono molto comuni lungo il perimetro dell'isola e spesso rappresentano accumuli dovuti al crollo di grotte e condotte carsiche[19,20,21], di cui una, sfondata, è presente e ben visibile, lungo tutta la falesia della Cala de' Turchi (**Fig. 3A**). Al piede di questa condotta si rinviene, ancora in posto, e per un lungo tratto, la breccia originaria da cui si sono distaccati i nostri massi (**Fig. 3C**). Appurato che i massi derivano da questo livello a essi soprastante, ne risulta anche evidente la loro origine per caduta. Il quesito cui dare una risposta, quindi, è se il bassorilievo sia stato scolpito prima o dopo la caduta del masso che lo contiene.

L'attuale posizione dei massi risulta ruotata di 90° rispetto a quella originale (**Fig. 3D**) e ciò lo si può dedurre da due elementi: osservando il livello di breccia nella sua posizione originale esso risulta esteso per alcuni metri ma non supera il metro di spessore. I blocchi poi mostrano uno spessore di circa 50 cm in orizzontale e un'altezza di oltre 1,5 m in verticale, una condizione opposta rispetto a quella dello strato in posto; inoltre, i clasti all'interno della breccia, nella loro posizione originale, sono disposti in modo che la faccia con la massima superficie sia parallela al piano orizzontale, essendo questa la disposizione naturale conseguente ad un accumulo per caduta; i clasti all'interno dei nostri

Fig. 3: A: panorama della falesia presso la Cala dei Turchi, le frecce rosse indicano la posizione della condotta carsica sfondata, evidenziata dalla fascia più incisa e di colore più scuro. B: ingrandimento dei due massi (1 e 2), composti dalla breccia monogenica in matrice rossastra, caduti dalla parete della falesia. Il masso 1 è quello in cui è stato inciso il simbolo, la cui posizione è rappresentata da un asterisco. C: ingrandimento del livello di breccia monogenica (al centro della foto) presente alla base della condotta carsica sfondata e in posizione soprastante il masso con l'incisione. D: ricostruzione della dinamica di caduta dei massi 1 e 2, avvenuta per distacco e rotazione di circa 90°. E: masso 1 (con evidente il blocco scolpito) in visione laterale. F: masso 2 in visione laterale.

blocchi mostrano, invece, il lato stretto parallelo al piano orizzontale, condizione opposta rispetto a quella della deposizione originale.

Più difficile è capire se questi blocchi abbiano raggiunto il loro attuale assetto in modo naturale, oppure col contributo umano. Anche se non si può escludere completamente che il processo sia stato del tutto naturale, ci sono aspetti che hanno la possibilità di essere stati determinati dal lavoro dell'uomo: i due blocchi sono perfettamente allineati e paralleli alla falesia (**Fig. 3D**); e inoltre presentano la massima superficie lungo il piano verticale (**Fig. 3E, F**) invece che su quello orizzontale (si veda quanto detto in precedenza per i clasti della breccia). Comunque sia, qualora il bassorilievo fosse stato scolpito prima della caduta del masso che lo conteneva, esso sarebbe stato esposto su una superficie orizzontale (scelta improbabile per mettere in risalto un simbolo) e non verticale quale appare adesso.

IL PORTICCIOLO NEGLI ANNI TRENTA DELL'OTTOCENTO

Cronache antiche e cartografie storiche, unitamente a considerazioni geologiche, consentono di ricostruire l'aspetto della zona dove insisteva l'antico abitato di Pianosa (zona intorno all'attuale porticciolo) prima che gli interventi della seconda metà dell'Ottocento ne modificassero profondamente l'aspetto (**Fig. 4**).
Nella prima metà dell'Ottocento l'abitato di Pianosa -o quello che ne restava a seguito della distruzione da parte della flotta Gallo-Turca avvenuta nel 1553- era concentrato nella zona dell'attuale porticciolo. Si sviluppava in due aree: la più importante -in antico fortificata e costruita su una porzione di terreno isolato da un istmo munito di fossato e ponte levatoio- era nell'attuale zona della così detta Specola o Antico Paese, l'altra si trovava alla destra dell'attuale porticciolo, per chi viene dal mare. Qui le aree abitate erano grotte scavate nella roccia alla base del Promontorio della Teglia, di fronte al quale si apriva una spianata molto poco elevata rispetto al livello del mare, che si raccordava all'istmo che portava all'antico paese. I flutti del mare, che venissero essi da Nord o da Sud, invadevano la spianata, e attraversavano facilmente l'istmo, entrambi probabilmente bordati da spiagge. Chi arrivava a Pianosa e decideva di sbarcare con piccole imbarcazioni, a seconda della traversia, aveva tre possibilità per prendere terra nella zona dell'antico paese: l'insenatura dell'attuale porticciolo, la Darsena di Augusto o *Darsinetta* e la Cala de' Turchi.
L'attuale porticciolo non aveva certo l'aspetto odierno: sulla sinistra -per chi entrava- era fiancheggiato dalle mura del forte dell'antico paese, di fronte vi era la spiaggia dell'istmo che collegava l'antico paese al resto dell'isola e a destra presentava, come descritto sopra, una spianata bassa con alle spalle pareti rocciose, all'interno delle quali si aprivano le grotte abitate (una trasformata in cappella, due trasformate in abitazioni, cantine, stalle, pollai, e le catacombe), quello che oggi è a nord un molo di attracco con funzione di frangiflutti in antico era una semplice scogliera. Questa conformazione costituiva uno svantaggio per il piccolo porto, inoltre, con le piogge si trovava spesso a essere riempito di detriti che ne rendevano il fondale insidioso per l'attracco. Le strutture che circondano oggi il porticciolo sono il frutto della reale necessità di evitare il continuo interramento, iniziate intorno al 1865 dopo l'istituzione della colonia agricola penale.
Per quanto riguarda la Darsena di Augusto, fino alla metà dell'Ottocento, il suo utilizzo non doveva essere semplice a causa dell'ingombro, all'imboccatura, di detriti derivati dalla distruzione della torre di guardia avvenuta nel 1809 ad opera della flotta inglese[6].
La Cala de' Turchi, pur con le difficoltà di ormeggio dovute alla esposizione ai venti di sud-est poteva costituire un importante approdo non solo per gli sbarchi di piccole lance, ma anche per imbarcazioni con pescaggio più rilevante, utilizzando l'accosto

Fig. 4: Ricostruzione artistica dell'abitato di Pianosa (area del porticciolo) nella prima metà dell'Ottocento.

sul fianco meridionale della piccola cala che presenta un fondale di circa 2 m.

IL SIMBOLO

L'interpretazione iconografica di un simbolo inciso sulla roccia risulta complicata dalla probabile assenza di elementi minori, difficilmente riproducibili, mentre sono messe in risalto le parti più significative. L'immagine di Cala de' Turchi è costituita da due parti: una croce sormontata da una corona regale (**Fig. 1**).
La croce in basso viene definita con termini araldici *croce patente* -ascritta in genere all'ambito Templare- a indicare una croce con i quattro bracci di uguali dimensioni che dal centro si allargano verso le estremità (la forma triangolare di questi bracci viene simbolicamente paragonata ai quattro cunei -o chiodi- di ferro usati per crocifiggere Gesù).
Al di sopra della croce patente si apprezza la sagoma in rilievo di una corona regale, composta da barre verticali che convergono verso un unico punto centrale sul quale è posta una croce, e questa è la porzione peggio conservata del bassorilievo, peraltro attraversata da una frattura.
La forma della croce patente ha un'importanza fondamentale. Nei secoli l'iconografia della croce è servita a definire e distinguere ordini cavallereschi o ecclesiastici, con caratteristiche ben precise. Fare un resoconto completo della storia dell'iconografia della croce e della sua simbologia equivarrebbe a fare la storia del mondo per più di duemila anni: la croce ha un valore universale, ma è stato interpretato, modificato e adattato a seconda del contesto cui doveva far riferimento con una moltitudine di varianti sottili ma spesso molto significative. Per cercare di interpretare la simbologia riprodotta su questo scoglio e dare un senso alla presenza di un tale bassorilievo in quel luogo è necessario ripercorrere le vicende dell'isola, provando a collegare qualche evento accaduto nella sua storia a qualche persona, o a qualche istituzione, che avesse necessità o desiderio di codificare una realtà particolare o uno *status* ben definito. Per prima cosa è necessario tener presente la conservazione del bassorilievo, che nel complesso è ancora buona, ma se si considera la sua attuale posizione così prossima al mare, lascia pensare che esso sia stato scolpito in tempi relativamente recenti.
Proviamo a ripercorrere alcune fasi storiche dell'isola cercando di trovare qualche riferimento all'iconografia che stiamo analizzando.
Una parte dell'immagine scolpita potrebbe essere assimilabile al simbolo dei Cavalieri del Tempio: e in effetti soffermando l'attenzione solo sulla croce patente, ne avrebbe quasi le caratteristiche -anche se la nostra non ha i bracci che si allungano in maniera curva-, ma poiché è sormontata da una corona con croce all'apice, non trova alcun fondamento ascriverla a questo ordine cavalleresco. Il professor Franco Cardini -docente di Storia Medievale all'Università di Firenze- intervistato in merito, ha confermato che questo simbolo scolpito sembra non avere pertinenza né con i Templari né con i Crociati, apprezzandone la troppa modernità e la troppa schematicità della croce, oltre all'assenza di evidenze storiche o documentarie in merito alla loro presenza sull'isola.
Continuando a percorrere la storia di Pianosa, è nota la distruzione dell'isola avvenuta nell'agosto del 1553 da parte della flotta corsara capitanata da Dragut alleatosi con il re di Francia durante la guerra di Siena[6,13,22]: l'Isola rimase deserta per quasi tre secoli, e un'ipotesi accattivante potrebbe essere che questo simbolo sullo scoglio, volontariamente rivolto verso il mare aperto, volesse segnalare ai naviganti che l'isola si trovava sotto la protezione dei Cavalieri di Santo Stefano creati in quel periodo da Cosimo de' Medici e che incrociavano in questi mari. Opportunamente intervistati in merito, nella loro sede di Pisa, gli esperti dell'Ordine hanno asserito che l'iconografia del simbolo scolpito non corrisponde affatto a quella della Croce dei Cavalieri poiché essi hanno una *croce ottagona* cioè con i bracci terminanti con due punte ciascuno più comunemente detta a "coda di rondine".
Proseguendo con l'analisi delle fasi storiche dell'Isola, e cercando fra le onorificenze e i simboli che possano avere delle similitudini con la nostra raffigurata sullo scoglio, si arriva al periodo Napoleonico e della Restaurazione: fra le onorificenze somiglianti a questa troviamo quella dell'Ordine Militare di Savoia[f], adottata fino alla metà dell'Ottocento (**Fig. 5**), molto simile al simbolo inciso sulla roccia ma con una *croce greca* con i bracci che si incrocia-

Fig. 5: Onorificenza dell'Ordine militare di Savoia[f].

no in maniera ortogonale: la stessa croce è adesso visibile inserita nello stemma sabaudo al di sopra dell'arco d'ingresso della colonia, di recente restaurato. (**Fig. 6**).
Viene quindi naturale iniziare a pensare al periodo

Fig. 6: Stemma sabaudo, scolpito su roccia a bassorilievo, presente al di sopra dell'arco d'ingresso della Colonia penale agricola.

successivo all'Unità d'Italia con l'onorificenza dell'Ordine della Corona d'Italia e senza dubbio riusciremmo a trovare delle personalità nominate cavalieri di questo ordine e che potrebbero aver avuto a che fare con l'Isola, dal direttore Leopoldo Ponticelli, al geografo Attilio Zuccagni Orlandini o ad altri personaggi illustri che hanno fatto parte della storia d'Italia e di Pianosa, ma questa benemerenza ha un'iconografia dissimile, con una *croce smussata* i cui bracci si dilatano con una linea curva.
Non dobbiamo cadere però nell'errore di pensare che Pianosa sia passata da isola ricovero di pirati direttamente a colonia agricola penale, o che da isola deserta quale la lasciò Napoleone abbia iniziato a essere edificata e vissuta solo per sopperire alle esigenze carcerarie: Pianosa ebbe un ventennio di vita autonoma nel quale si cercò di renderla fruttifera, provando a insediarvi una comunità agricola composta da vari nuclei familiari, e costruendovi anche delle strutture accessorie che ancora oggi, pur trasformate, sono ben riconoscibili.
Il 13 febbraio 1835 Pianosa fu ceduta in enfiteusi perpetua a una società capitalistica, capitanata dal Console prussiano a Livorno Karl Philip Stichling[23] con l'intenzione di ripopolarla e ricoltivarne il territorio a scopo di lucro: si trattava di una vera e propria colonizzazione dove il Governo Granducale cedeva i propri territori a basso canone, con l'obbligo però di costruire un numero ben preciso di strutture in cambio della concessione dei guadagni che l'impresa agraria avrebbe avuto.
Sulla *Gazzetta di Firenze* N° 144 di martedì 1 dicembre 1835 appare un trafiletto nel quale si riporta che Sua Maestà il Re di Prussia ascrisse Karl Stichling all' Ordine Reale dell'Aquila Rossa (*Roter Adler-Orden*) (**Fig. 7**) col titolo di Cavaliere. Attribuendogli così la seconda più alta onorificenza dello Stato prussiano (**Fig. 8**), proprio nello stesso periodo in cui stava trattando l'enfiteusi di Pianosa. L'iconografia di questo importante ordine germanico è variata nel tempo, sempre però utilizzando alcuni elementi fondamentali[g,h,i,l] (Burke, 1858; Schneider, 1857). Infatti, come si vede in **Figura 7**, è composta, nei suoi simboli, da una croce patente sormontata da una corona regale -quella di Prussia: il medesimo simbolo scolpito a Pianosa. La croce in alto nel bassorilievo non è un elemento ulteriore della simbologia, si tratta solo della croce posizionata nella parte terminale della Corona di Prussia.
Una prima ipotesi che giustifichi la presenza del bassorilievo, potrebbe essere il desiderio di voler attestare e "marcare", la proprietà dell'isola da parte di Stichling. Tuttavia, questa benemerenza non era stata concessa solo al Console Stichling: fra i soci di capitale dell'impresa vi erano altri prussiani e uno di questi, quando nel 1839 Stichling fu espulso, ne subentrò come socio di maggioranza: si trattava di Godardo conte di Schaff-Gotsch -consigliere di legazione del re di Prussia a Firenze- anch'egli insignito della stessa benemerenza. Furono molte le opere sull'isola compiute da questo nuovo livellare e forse si potrebbe anche ragionevolmente ipotizzare che la croce scolpita sullo scoglio abbia potuto e voluto far parte di una sorta di omaggio da tributare ad un Li-

Fig. 7 Ordine dell'Aquila Rossa (*Roter Adler-Orden*) tavola estratta da un volume di metà Ottocento[g], dove si possono apprezzare i simboli utilizzati anche nel bassorilievo di Cala De' Turchi: una croce patente sormontata dalla corona regale di Prussia.

vellare generoso e lungimirante, scolpendo un simbolo che ne identificasse chiaramente le sue origini e il suo *status.* Questa ipotesi trova riscontro, consi-

Fig. 8: Possibile medaglia dell'Ordine dell'Aquila Rossa[m] attribuita ai livellari prussiani di Pianosa.

derando che i pianosini eressero un busto in onore di Godardo conte di Schaff-Gotsch lungo la strada principale dell'isola. Un tributo ad un livellare illuminato che, secondo il D'Albertis[24], doveva spingerlo a continuare nell'impresa.
Comunque, il valore simbolico di questo manufatto, all'epoca facilmente riconoscibile, probabilmente insiste nel desiderio di affermare una presenza straniera su Pianosa, indipendentemente da chi ne sia stato il committente. Del resto con il ritorno dell'isola al Governo italiano, lo Stemma sabaudo ha fatto la sua comparsa quando fu edificato l'ingresso della colonia agricola.

CONCLUSIONI

L'attribuzione del bassorilievo di Cala de' Turchi a rappresentazione di una presenza prussiana in Pianosa nella prima metà dell'Ottocento, rimane, comunque, una interpretazione che non si può definire certa, poiché non ci sono documenti che ne attestino l'esecuzione, ma tra le molte ipotesi che potrebbero venir proposte, questa sembra l'unica ad avere un preciso riferimento a un periodo storico dell'isola, ben noto e documentato. Peraltro, nello stesso periodo, un "presidio" germanico nell'Arcipelago Toscano è testimoniato anche dalla presenza a Montecristo di monaci prussiani[25], un tentativo di "colonizzazione" in tempo di pace…
Collocare temporalmente il bassorilievo nella prima metà dell'Ottocento giustifica ampiamente anche la sua ubicazione. In quel periodo la vita pianosina ruotava molto intorno all'area dell'antico paese il cui aspetto era molto diverso da quello che apprezziamo oggi (**Fig. 4**): Cala de' Turchi assolveva alle funzioni di approdo e il blocco su cui risulta scolpito il nostro simbolo (**masso n. 1 in Fig. 3**) e l'altro blocco "gemello" (**masso n. 2 in Fig. 3**) potevano essere stati posti volontariamente nella loro attuale posizione, a margine e protezione di un sentiero che saliva a ridosso della falesia rocciosa. In questo contesto, non risulta così peregrina e decentrata, rispetto alla vita di Pianosa, la scelta dell'ubicazione del bassorilievo, che era ben apprezzabile a chi arrivava da quella parte, che immediatamente percepiva di chi fosse la proprietà dell'isola. A questo scopo assolveva anche la scelta della roccia in cui è stato eseguito il bassorilievo, un grosso clasto di arenaria che, adeguatamente levigato, appare come incorniciato nello scoglio, fatto di clasti più piccoli immersi in matrice rossastra.

RINGRAZIAMENTI

Gli autori ringraziano sentitamente Franco Cardini (ex Università di Firenze), Professore emerito dell'Istituto italiano di Scienze umane alla Scuola Normale Superiore di Pisa e l'Istituzione dei Cavalieri di Santo Stefano in Pisa, per il contributo nella interpretazione del simbolo riportato nel bassorilievo, e la Dr.ssa Susan Walford per la traduzione in inglese del riassunto.

BIBLIOGRAFIA

[1] Alderighi L., Foresi L.M., Firmati M., Grandinetti G., Stampacchia F., Arrighi S., *et al.* (2017): *Pianosa. Guida Geologica e Archeologica*. Portoferraio (Li): Parco nazionale Arcipelago Toscano, 100 pp.

[2] Ducci Sanna Randaccio S. (2001-2002): *La preistoria dell'Isola di Pianosa alla luce delle recenti scoperte* in: Archeologia a Pianosa, a cura della Associazione per la Difesa dell'Isola di Pianosa Onlus. Riproduzione anastatica tratta da vol. LXXIV 2001-2002 dei Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Ed. Bandecchi e Vivaldi, Pontedera (Pi), 2008, pp. 5-24.

[3] Ducci S., Perazzi P. (2013): *Trent'anni di attività della Soprintendenza nell'isola di Pianosa (Li): cronaca e risultati di una straordinaria avventura*. Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della, vol. 8, pp. 85-112.

[4] Marino A., Negri A., Patera A., a cura di (2013): *Planasia: un sistema informativo territoriale per la gestione dei beni culturali dell'isola di Pianosa*, Pisa, Ed. ETS, 201 pp.
[5] Tozzi C., Weiss M.C., a cura di (2000): *Il primo popolamento olocenico dell'area corso-toscana*, Progetto INTERREG II, Corsica 1997-1999, Ed. ETS, Pisa, 287 pp.
[6] Piga P., Foresi F.A. (2014): *L'isola di Pianosa*, seconda edizione, Ed. Debatte, Livorno, 120 pp.
[7] Cambi F. (1997): *Planasia romana e l'esilio di Agrippa Postumo*. In: Atti del Convegno di Studi. Pianosa: passato, presente e futuro (Pianosa 16 e17 maggio 1997), Portoferraio, pp. 86-91.
[8] Pisani Sartorio G. (2001-2002): *Teatri in villa: l'esempio di Pianosa*, in: Archeologia a Pianosa, a cura della Associazione per la Difesa dell'Isola di Pianosa Onlus. Riproduzione anastatica tratta da vol. LXXIV 2001-2002 dei Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Ed. Bandecchi e Vivaldi, Pontedera (Pi), 2008, pp. 25-52.
[9] Capecchi G., Ricci S. (2012): *La necropoli medievale (XI-XII secolo) dell'Isola di Pianosa: studio antropologico*. Etruria Natura-una finestra sul territorio, Vol 9, pp. 18-23.
[10] Monti I. (1998): *Storia moderna dell'isola di Pianosa*. Ed. CSDE Portoferraio, 137 pp.
[11] Monti I. (2016): *Napoleone e l'Isola di Pianosa*. Ed. Bandecchi e Vivaldi, Pontedera (Pi), 110 pp.
[12] Francoline F. (1855): *Stima delle ragioni di dominio utile sulla Pianosa*. Archivio di Stato di Firenze, regie possessioni 2627.
[13] Zuccagni Orlandini A. (1836). *Topografia fisico storica dell'isola di Pianosa nel Mar Tirreno*. Tipografia Galileana, Firenze, 39 pp.
[14] Trecci A. (1844/45): *Relazione sull'Isola di Pianosa*. Archivio di Stato di Firenze, regie possessioni 2626.
[15] Bartolozzi Casti G. (2001-2002): *Indagini archeologiche nella Catacomba di Pianosa*, in: Archeologia a Pianosa, a cura della Associazione per la Difesa dell'Isola di Pianosa Onlus. Riproduzione anastatica tratta da vol. LXXIV 2001-2002 dei Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Ed. Bandecchi e Vivaldi, Pontedera (Pi), 2008, pp. 53-95.
[16] Bartolozzi Casti G. (2005): *La catacomba di Pianosa: scavi e indagini, posizione storica e contesto*, in: Da Populonia a massa marittima: i 1500 anni di una diocesi, Atti del Convegno (Massa marittima - 2003), a cura di Benvenuti A., Firenze, pp. 67-96.
[17] Foresi F. A. (1997): *L'isola delle catacombe*, Toscanaqui, gennaio- febbraio, Ed. Bonechi, Firenze, pp 32-33.
[18] Castelli A. (2007): *Martyn Mystère – Il Codice Caravaggio*, n. 291, (soggetto e sceneggiatura Alfredo Castelli, disegni Daniele Caluri) Ed. Sergio Bonelli, Milano.
[19] Graciotti R., Pantaloni M., Foresi L.M. (2008): *Geomorphological map of the Pianosa Island (Tuscan Archipelago, Italy)*, Journal of Maps, 4:1, pp. 463-471.
[20] Graciotti R., Foresi L.M., Pantaloni M. (2003): *Caratteristiche geomorfologiche dell'isola di Pianosa (Arcipelago Toscano)*. Atti della Societa Toscana di Scienze Naturali Memorie, Serie A, Vol. 108, pp. 95-111.
[21] Aringoli D., Coltorti M., D'Orefice M., Dramis F., Federici P.R., Foresi L.M., Graciotti R., Iotti A., Molin P., Moretti S., Pappalardo M., Pierantoni P.P., Pieruccini P., Ribolini A., Tarchiani U. (2009): *Carta geomorfologica dell'Arcipelago Toscano.* Memorie descrittive della carta geologica d'Italia, Vol. 86, 107 pp.
[22] Cesaretti A. (1788): *Istoria del Principato di Piombino*, Tomo I, Firenze, 99 pp.
[23] De Ricci L. (1837): *Dell'Isola di Pianosa. Lettere al cav. Carlo Stichling*, in Giornale Agrario Toscano, Vol. XI N° 41, pp. 47-60.
[24] D'Albertis E. A. (1877): Crociera del Violante: comandato dal capitano-armatore Enrico D'Albertis durante l'anno 1877. Tipografia del R. Istituto dei sordomuti, Genova, 320 pp.
[25] Archivio Storico del Comune di Portoferraio, affari generali 1840, filza 3 (notizie varie).

SITOGRAFIA

[a] Wikipedia - Catacombe di Pianosa: https://it.wikipedia.org/wiki/Catacombe_di_Pianosa
[b] Associazione per la Difesa dell'Isola di Pianosa - Pianosa, i Romani e i Cristiani: https://www.associazionepianosa.it/storia/pianosaromani.asp
[c] Infoelba – Le catacombe di Pianosa: https://www.infoelba.it/isola-d-elba/parco-nazionale-arcipelago-toscano/isole-arcipelago/pianosa/catacombe/
[d] Museide – Ritorno all'isola che c'è, Piosa: https://museide.com/archives/671
[e] Tripandjoy – L'isola di Pianosa: https://tripandjoy.it/marina-di-campo-e-campo-nellelba-le-spiagge-e-le-miniere/
[f] I Nostri Avi - O.M.S. / O.M.I. - modelli e varianti: http://www.iagiforum.info/viewtopic.php?f=21&t=4506
[g] Schneider L.,1857., Das Buch vom Rothen Adler-Orden: historisch, diplomatisch, statistisch u.

bildlich. Ed. A.W. Hahn, Berlino1857, 106 pp.: http://digital.ub.uni-duesseldorf.de/ihd/content/titleinfo/9296907

[h] Burke B. (1858). The book of orders of knighthood and decorations of honour of all nations. Ed. Hurst and Blackett, Londra, 856 pp.: https://archive.org/details/bookofordersofk00burk/page/n3/mode/2up

[i] M. Schulze Ising - Imperial German Orders, Medals & Decoration: http://www.medalnet.net/red_eagle_order_3rd_crown_swords.htm

[l] Wikipedia - Ordine dell'Aquila rossa: https://it.wikipedia.org/wiki/Ordine_dell%27Aquila_rossa

[m] Tempress Militaria - Prussia. Roter Adler Orden Medaille – Medal of the Red Eagle Order, 2nd Type, Silver: https://tompress.shop/en/produkt/prussia-roter-adler-orden-medaille-medal-of-the-red-eagle-order-2nd-type-silver/